

Ieri i ricoveri hanno superato quota 34mila: 5mila in più del picco di aprile
I medici internisti: esauriti i letti nei reparti, ormai siamo vicini al collasso

L'onda sugli ospedali

Ma dalla prima linea iniziano ad arrivare anche segnali di speranza:
«Gli accessi stanno calando». Le testimonianze da 10 grandi centri



Tende I volontari dell'Arma mostrano l'ospedale temporaneo «Valentino» di Torino: ospiterà da oggi 455 pazienti (Ansa)

di **Alessandro Fulloni**

Posti letto esauriti, lunghe attese per un ricovero e un turn-over frenetico con numeri «come in primavera». Dove si può, si aprono altri ospedali: succede a Torino dove oggi negli 8 mila metri del parco del Valentino si inaugura il nuovo presidio (costato 1,5 milioni di euro dati dal Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo) per 455 pazienti. Ma iniziano a percepirsi anche importanti segnali di speranza: a Milano e a Roma calano gli accessi al Pronto soccorso; mentre a Palermo metà dei pazienti viene dimesso nel giro di poche ore. Eccola la «foto» della seconda on-

data da dieci ospedali italiani, dove nei reparti — forse più che nelle terapie intensive — si vive questa volta la vera prima linea del fronte. Per rendere l'idea: i ricoverati per Covid ieri hanno toccato quota 34.063, mentre il 4 aprile, giorno del picco, erano stati 29.010 (ovvero 5.053 in meno). Per Anaa-Assomed il Piemonte è saturo al 191%, la Valle d'Aosta al 229%, la Lombardia al 129%, la Liguria al 118%, il Lazio al 91% e la Campania all'87%. «Un collasso» dovuto anche alla «carenza di personale» osserva Dario Manfellotto, presidente della Federazione medici internisti. Che prevede ora «difficoltà a ricoverare e garantire le cure per i malati cronici riacutizzati non Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino



Commissario
Giovanni La Valle, 51 anni, dirige l'Azienda ospedaliera universitaria «Città della salute e della scienza» di Torino

«Già riconvertite ben undici cliniche»

È il maggiore ospedale del Piemonte. «Un iper-hub — come lo definisce il commissario Giovanni La Valle — perché alcune attività sanitarie complesse, come i trapianti, possono essere fatte solo qui». È l'ospedale Molinette di Torino. Che ha dovuto convertire ben undici reparti per accogliere i pazienti Covid bisognosi di ricovero in arrivo in Pronto soccorso. Se ne contano in media 30 ogni giorno. Ma un venerdì si è arrivati a 70. Così La Valle ha trasformato reparti a raffica: una Rianimazione, una Unità coronarica diventata Rianimazione, parte di Cardiologia e Pneumologia trasformate in terapia semi-intensiva, tre Medicine, la Medicina d'urgenza, la Neurologia, la Chirurgia maxillo-facciale, la Geriatria e l'Otorinolaringoiatria. «Ad oggi ospitiamo 210 pazienti».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano



Direttore
Matteo Stocco, 52 anni, laurea in Scienze Biologiche, è alla guida degli ospedali di San Carlo e San Paolo, a Milano (Ansa)

«Abbiamo riattivato 30 posti non Covid»

Oggi un ospedale funziona secondo il principio dei vasi comunicanti: quando l'onda batte sul Pronto soccorso, si anticipa l'apertura di letti Covid. A Milano è toccato farlo spesso nelle ultime settimane. «Ma da venerdì scorso assistiamo a un calo di accessi al Pronto soccorso: questo ci consente di ridurre il numero dei ricoveri e di riaprire letti (ieri ne abbiamo riaperti 30 "puliti") per non lasciare indietro le altre patologie», spiega Matteo Stocco, direttore degli ospedali San Carlo e San Paolo. Milano inizia a respirare. Basta confrontare il bollettino del 30 ottobre e quello di ieri: c'erano 123 ingressi di pazienti Covid contro 46. Il problema ora è gestire il volume accumulato. Perché, sempre a confrontare il dato con fine ottobre si nota il salto da 152 pazienti ricoverati a 350. E da 15 terapie intensive a 27.

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolzano



Direttore
Umberto Tait, 56 anni, laurea in Giurisprudenza, è il responsabile del Comprensorio sanitario di Bolzano

«In Pronto soccorso solo chi è in pericolo»

Nell'ospedale di Bolzano sono ricoverati poco più di 600 pazienti, quelli positivi al Covid sono più di un quarto. Dopo aver riempito il reparto di Infettive, una parte della Geriatria e un'intera ala di Medicina, è stato aperto in fretta e furia l'edificio dove trovano spazio il nuovo pronto soccorso e altri tre reparti Covid. Negli ultimi giorni la pressione sulle terapie intensive è scesa ma, come avverte il direttore Umberto Tait, «la situazione rimane molto difficile». Finora sono stati garantiti quasi tutti gli interventi programmati, dato che la rianimazione «normale» è rimasta pulita; ma ora, anche tenendo conto dei 300 operatori sanitari altoatesini contagiati, tutti i reparti sono in difficoltà. L'Asl ha lanciato un drammatico appello: «Andate al pronto soccorso solo se in pericolo di vita».

Marco Angelucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padova

**Direttore sanitario**

Daniele Donato, 66 anni, laurea in Medicina, è tra i vertici dell'Azienda ospedaliera di Padova

«Continuo turn over, è come in primavera»

In Azienda ospedaliera a Padova la pressione sta crescendo. «Siamo nella stessa situazione della prima ondata, ma con più letti Covid dedicati, 214 per gli adulti e altri 10/15 in Pediatria — spiega il direttore sanitario Daniele Donato —. Il Pronto soccorso, che ha dimezzato gli accessi da 300 a 160-180 al giorno, riceve solo codici gialli e rossi, i più gravi, tra cui una sessantina di malati con importanti problemi respiratori». Quadro complesso pure in Infettive: tutti pieni i 58 posti letto disponibili, così come gli ulteriori sistemati su un intero piano del Monoblocco e tolti alla libera professione. Occupati anche i 22 letti ceduti dalla Medicina generale. «C'è un continuo turn over — spiega Donato — appena si libera un posto, arriva un altro malato. L'età media dei degenti si è alzata da 50-55 anni a 70 con quadro più serio».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria

**Primario**

Giuseppe Foti, classe 1954, è direttore del reparto Infettivi del grande ospedale Mediterraneo di Reggio Calabria

«Toccate cifre alte
Pazienti trasferiti»

Al grande ospedale Mediterraneo di Reggio Calabria i pazienti positivi al Covid ricoverati nei reparti ordinari sono 109: 45 nel reparto di Malattie infettive, 42 in Pneumologia e 22 in Medicina d'urgenza. «Nei giorni scorsi abbiamo raggiunto numeri più alti e c'è stato qualche problema. Il trasferimento di 12 ammalati al centro Covid di Gioia Tauro, ci ha permesso di decongestionare i reparti», dice Giuseppe Foti, primario del reparto di Malattie infettive. Più caotica è di difficile gestione è stata, invece, sino a qualche giorno fa, la situazione al Pronto soccorso dell'Annunziata di Cosenza, unico riferimento hub dell'intera provincia per quel che riguarda i malati di Covid. I pazienti sistemati nello stanzone del Pronto soccorso erano arrivati ad essere circa 40. Ieri il numero si è dimezzato. Una soluzione? L'apertura di altri 20 posti letto in Medicina.

Carlo Macrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo



Primario
Massimo Geraci, direttore dell'area di emergenza e urgenza dell'ospedale Civico di Palermo

«Metà dei ricoverati dimessi in poche ore»

Al Civico, il più grande ospedale di Palermo, l'afflusso di pazienti Covid al Pronto soccorso resta «importante». Massimo Geraci, primario del Pronto soccorso, vede una nota positiva: «Abbiamo 50 posti in reparto, ma visto il tipo di pazienti e di cure necessarie abbiamo stabilito un numero massimo di 35 degenti, massimo 40. Negli ultimi giorni abbiamo notato una maggiore possibilità di restare entro questi numeri». Al momento ci sono 38 pazienti in reparto. A complicare la situazione, l'esplosione di un focolaio, con trentuno sanitari contagiati. Quasi la metà dei pazienti esce presto: «Ne rimandiamo a casa nelle primissime ore il 45 per cento — racconta Geraci — e questo si eviterebbe se funzionasse meglio il sistema del territorio». Il reparto Covid ha 61 posti, «tutti sono sempre occupati», dice Salvatore Corrao, primario di Medicina interna.

Salvo Toscano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna



Direttrice
Chiara Gibertoni, 54 anni, chirurgo, è alla guida dell'Azienda ospedaliera-universitaria di Bologna (Benvenuti)

«L'aiuto del privato ci sta alleggerendo»

Il Sant'Orsola di Bologna ha riservato un intero padiglione, il 25, ai pazienti Covid; oltre ad aver già convertito l'intera Pneumologia a questi pazienti (con 42 letti di sub-intensiva, tutti occupati). Dei 141 letti di degenza ordinaria, gli occupati ieri erano 133. Ma la buona notizia è che nel complesso i letti per i Covid, che una settimana fa erano 250, ieri risultavano 207. Il policlinico fa rete con gli altri ospedali dell'Asl (341 letti per i Covid, di cui 289 di area non critica) e con i circa 300 letti messi a disposizione dalle case di cura private accreditate in Emilia-Romagna. «Da qualche giorno c'è un calo di accessi al pronto soccorso e di ricoveri — spiega la dg del Sant'Orsola, Chiara Gibertoni —. E con la nuova immissione di letti dal privato abbiamo allentato un po' la pressione. Ma ora dobbiamo seguire l'evoluzione».

Marina Amaduzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze



Direttore
Rocco Damone, 64 anni, laurea in Medicina e Chirurgia, è il responsabile generale dell'ospedale di Careggi (Fi)

«Impegno altissimo, ma stiamo tenendo»

«L'» impegno è altissimo ma la situazione è sotto controllo. Stiamo contenendo il virus», dice il direttore generale dell'ospedale di Careggi, Rocco Damone. Una buona notizia di questi tempi, confermata dai numeri. I ricoverati di Covid-19 nell'ospedale universitario di Firenze sono 197, compresi i 26 in terapia intensiva. Nel Covid-center, la struttura dedicata ai malati di coronavirus, ci sono 54 pazienti. Altri 61 sono assistiti nei reparti di Medicina, 45 a Malattie Infettive e 2 in altri reparti. Dati confortanti per un ospedale con almeno 949 posti letto e con una struttura modulare. Anche se nel complesso risulta comunque occupato l'80% dei posti. E il Pronto soccorso? Gli accessi complessivi si sono più che dimezzati e da 250-280 giornalieri pre Covid sono scesi a 120.

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma



Primario
Francesco Franceschi è il responsabile del Pronto soccorso del Columbus, hub Covid del Policlinico Gemelli

«Posti quasi saturi, la curva però frena»

A

parto il 16 marzo, con una disponibilità di 80 posti letto ordinari e 59 di terapia intensiva, il Columbus del Policlinico Gemelli (secondo hub regionale del Lazio che affianca, dall'inizio dell'epidemia, l'Istituto per le malattie infettive Spallanzani di Roma) ospita ora 209 pazienti ricoverati: quasi l'intera capienza. La struttura sanitaria nell'area Nord di Roma è supportata anche dai reparti «a fisarmonica» del Gemelli, cioè pronti ad aprire e chiudere all'occorrenza, che ieri ospitavano altri 129 positivi. «Il Columbus — spiega Francesco Franceschi, primario del Pronto soccorso — da giorni è pieno e ci stiamo attrezzando per creare nuovi posti letto in un'altra ala isolata. Ma il numero di accessi è in linea con la scorsa settimana. La salita della curva si è arrestata».

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli



Direttore
Rodolfo Conenna, medico, è il responsabile sanitario dell'Azienda ospedaliera dei Colli di Napoli

«Lunghe attese, non ci sono letti»

I

reparti di degenza dell'Azienda ospedaliera dei Colli, di cui fa parte l'ospedale per malattie infettive Cotugno, dispongono di 211 posti: non hanno letti liberi, e se un paziente viene dimesso ce n'è subito un altro che entra. Il Pronto soccorso, con i suoi dodici box, lavora a un ritmo di circa trenta accessi al giorno, non di più perché ogni trattamento dura diverse ore. Lunghe attese, quindi. La scorsa settimana c'erano le file di auto con gli ammalati, e gli infermieri portavano le bombole nei viali e sistemavano l'ossigeno dal finestrino. Ora spiega il direttore sanitario Rodolfo Conenna, «l'afflusso è leggermente calato, anche se chiaramente siamo sempre a livelli importanti». Per i pazienti in attesa sarà allestita una tensostruttura con poltrone e bocche per l'ossigeno «per migliorare la prima accoglienza».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA